

L'ITALIA DEI PRIMATI | **SUCCEDE A PALERMO****Grandi e piccoli**

All'Ismett, nato nel 1999, si esegue ogni tipo di trapianto di organi solidi, sia negli adulti sia nei bambini.

M. PALEO/L. LOBIANCO

Mille di questi trapianti

All'Ismett, l'Istituto mediterraneo siciliano all'avanguardia per questo tipo di interventi, hanno festeggiato il millesimo paziente. E annunciano molte novità, su tecniche chirurgiche e terapie.

DI MARIA PIRRO

È una specie di «viaggio dei mille», una migrazione verso il Meridione: pazienti provenienti da ogni regione che vengono operati a Palermo, nel primo ospedale in Italia esclusivamente dedicato ai trapianti e alla cura delle insufficienze terminali di organi vitali. L'ospedale è l'Ismett, l'Istituto mediterraneo diventato un centro d'eccellenza anche grazie alla partnership tra l'Università di Pittsburgh e la Regione Siciliana. I suoi numeri? Settanta posti letto, quattro sale operatorie, oltre 100 pubblicazioni scientifiche negli ultimi 12 mesi. Almeno 600 le persone

al lavoro. E un traguardo appena superato: quello dei 1.000 trapianti. «Il primo, nel 1999, fu un fegato» ricorda il direttore Bruno Gridelli. L'Ismett, nei giorni scorsi, oltre a festeggiare il millesimo paziente ha ospitato anche un convegno su tutte le novità nel campo dei trapianti. Soprattutto di fegato, dal momento che ancora oggi il 60,5 per cento degli interventi riguarda proprio questo organo.

Le statistiche nazionali però rimangono severe ed essere chiamati per l'operazione non è affatto scontato. Lo dice l'ultimo rapporto del Centro nazionale

9.453

gli italiani in lista di attesa per un trapianto (al 30 giugno 2010).

L'ITALIA DEI PRIMATI | **SUCCEDE A PALERMO****ORGANO PER ORGANO FINO AL MILLESIMO**

Ecco cosa si è fatto all'Ismett dal 1999 al 2010

**Festeggiato speciale**

Ventisei mesi in lista d'attesa, sospeso tra angoscia e speranza. Giovanni Pignatelli, 46 anni, avvocato bolognese, è il paziente numero 1.000 dell'Istituto mediterraneo di Palermo: da poco ha ricevuto il trapianto dei polmoni nell'unico centro, da Roma in giù, specializzato nel settore. Con emozione, racconta le tappe della malattia: «Da bambino mi diagnosticarono la fibrosi cistica. A 26 anni i primi disturbi. Ma negli ultimi tempi non riuscivo più a camminare, nemmeno a giocare con mia figlia». Quindi, la ricerca di cure anche fuori regione. E lo «sbarco» in Sicilia: «Gli operatori dell'Istituto e mia moglie non mi hanno mai fatto sentire solo, anche quando tutto sembrava perduto».

trapianti (Cnt): 9.453 ammalati in lista per l'operazione. Tra questi, oltre 1.362 hanno malattie al fegato. Le più diffuse sono cirrosi epatica (nella fase terminale di scompenso) e cancro epatico, cui si aggiungono l'epatite acuta fulminante e patologie che si manifestano nei bambini, a volte dalla nascita.

Fra l'iscrizione in lista e l'intervento passano in media due anni. Nel primo semestre 2010 la mortalità ha colpito il 6,2 per cento dei pazienti. «E al Sud la media sfiora il 20» avverte Fulvio Calise, che con Oreste Cuomo dirige il Centro trapianti di fegato al Cardarelli di Napoli. «Per ridurre i decessi, noi medici abbiamo concordato una strategia. Operiamo, è la novità, solo quei pazienti che hanno un punteggio di gravità sopra 15 nella scala Meld. In pratica, alla più bassa probabilità di sopravvivenza si fa corrispondere la più alta possibilità d'intervento, un modo per coniugare la chirurgia con un principio etico di giustizia».

Cambia anche la mentalità nella scelta dei donatori, così da recuperare organi che fino a qualche anno fa erano considerati non utilizzabili. «L'età dei donatori oggi è sempre più avanzata» spiega Franco Filippini, direttore del Centro trapianti di fegato all'Università di Pisa. «Il ricorso a ultraottantenni è ormai una realtà per molti pazienti. Soprattutto nel caso del fegato, un organo che meno di altri subisce i danni dell'invecchiamento». Il centro di Modena

vanta il primato mondiale: «Abbiamo impiantato l'organo di un 97enne» riferisce il direttore Giorgio Gerunda.

L'ultima frontiera negli interventi comunque non risolve il più annoso dei problemi: far crescere la cultura della donazione in Italia. La percentuale delle opposizioni è del 29,7 per cento. In Sicilia è un record negativo: il 55,6.

«Il divario tra regioni potrà essere colmato solo con campagne di informazione e interventi che sostengano il lavoro delle rianimazioni, che sono un nodo centrale nel processo di donazione e prelievo degli organi» suggerisce Gridelli. Una delle campagne più recenti è quella dell'Associazione nazionale trapiantati epatopatici, con lo slogan «La donazione moltiplica la vita».

Una volta trovato il donatore, il fegato malato è rimosso e quello funzionante viene posto nell'addome segnato da una grande incisione, detta «a Mercedes», perché nella forma ricorda il simbolo della casa automobilistica. «È fra gli interventi più complessi e con un indice di mortalità che arriva al 5-8 per cento» avverte Umberto Cillo, direttore del Centro trapianti di fegato a Padova. «Ma i rischi sono stati ridotti grazie ai progressi nella chirurgia, nell'anestesia e nei farmaci». I risultati in Italia sono positivi: il 75 per cento dei pazienti è in buone condizioni dopo 5 anni.

Esiti soddisfacenti si hanno anche con altre tecniche. Lo «split liver», per esempio: si divide in due parti il fegato pre-

L'ITALIA DEI PRIMATI | **SUCCEDE A PALERMO**

Immagini di felicità
Su Facebook le foto del piccolo Alessandro, trapiantato di fegato a soli 19 mesi. Ora sta bene e cresce sano.

**Un fegato per due**

Un organo diviso a metà per salvare due ammalati. Tra questi c'è il piccolo Alessandro. «Che a 19 mesi ha trascorso la metà dei suoi giorni in ospedale» dice suo padre Giuseppe Ghezzi. Ittero dalla nascita, la diagnosi conferma il timore dei genitori: atresia alle vie biliari, una malattia congenita. Seguono due interventi. E il trapianto di fegato al Policlinico di Padova. «La chiamata è arrivata a meno di 30 giorni dall'iscrizione in lista». Per i bambini i tempi d'attesa si sono ridotti con lo «split», la tecnica di divisione dell'organo prelevato da cadavere. Solo una parte del fegato è stata impiantata nell'esile corpicino, l'altra parte in un adulto. «Speriamo di essere alla fine di questo travaglio» si augura il papà, sostenuto dall'Associazione Sofia, importante riferimento per le famiglie nel Veneto e in Italia.

Cuore da medaglia

Una medaglia d'argento e una di bronzo conquistate a meno di un anno dall'intervento di trapianto di cuore. Lo sprint ai campionati europei dei trapiantati, Dublino 2004. Paolo Guadagno è stato il corridore italiano più veloce nei 100 e nei 400 metri. E il 34enne, perito elettrotecnico specializzato in informatica, continua ad allenarsi. «Il mio successo personale dipende dal trapianto realizzato all'ospedale Monaldi di Napoli» dice il giovane e sottolinea: «A distanza di anni i miei amici hanno quasi dimenticato che ho subito un'operazione così delicata. Ma non devono dimenticare l'importanza della donazione degli organi per consentire anche ad altri ammalati di ricominciare a correre».

2.854

il numero dei trapianti effettuati in Italia dal 1992 (dati aggiornati al 31 agosto 2010).

levato, in modo da dare una speranza a un adulto e a un bambino.

Da usare come risorsa aggiuntiva, e non sostitutiva alla donazione da cadavere (è l'indicazione dell'Unione Europea), è la tecnica di trapianto da vivente, adottata nel 1997 per la prima volta a Padova. Tra i vantaggi, la possibilità di programmare l'intervento. Gli svantaggi sono i potenziali rischi per il donatore (raramente fatali, ma ci sono complicanze nel 25-35 per cento dei casi).

A Palermo una madre quest'anno ha ceduto il lobo sinistro del fegato alla sua bambina di appena 10 mesi, l'espanto è stato effettuato in laparoscopia. «L'uso di questa tecnica miniinvasiva» spiega Gridelli «rende l'intervento più tollerabile e sicuro». Per abbassare ancora di più gli eventuali rischi chirurgici all'Ismett è operativo il Centro Fiandaca: cinque manichini ad alta tecnologia lamentano sintomi uguali a quelli di un malato in carne e ossa, gli operatori sanitari li utilizzano per affinare la tecnica prima di entrare in sala operatoria.

La ricerca intanto ha permesso di introdurre altre terapie per limitare il più possibile il rischio di rigetto e di recidiva. Diversi studi, per esempio al Policlinico di Modena, hanno mostrato che bloccare una proteina (chiamata mTor) può evitare lo sviluppo e la progressione di numerosi tipi di tumore.

«Il farmaco più recente è l'everolimus che agisce sulla proteina presente nelle cellule tumorali» dice Gerunda. «Da un

anno questa terapia non è più sperimentale: si è dimostrata efficace quanto il farmaco ciclosporina anche nel prevenire il rigetto, e ha un'incidenza più bassa di danni renali».

Non solo, è stato presentato un nuovo farmaco per prevenire la reinfezione dell'epatite B. Subito dopo il trapianto i pazienti devono infatti assumere immunosoppressori, in aggiunta ad anticorpi monoclonali e antiproliferativi. Però gli ammalati afflitti da cirrosi da virus B devono prendere a vita anche un antivirale specifico e le immunoglobuline. Il nuovo farmaco è un'immunoglobulina (lo zutectra) iniettabile sottocute una volta a settimana, anche a domicilio. Così ci si può curare da soli.

Peccato che un terzo dei pazienti, lo riporta uno studio del Centro trapianti di Pisa, dimentica di seguire le prescrizioni mediche, non tutti smettono di fumare, due su dieci ricominciano a bere alcolici. «L'errore più comune che il paziente commette è credere che lo stile di vita non conti per il successo del trapianto» si rammarica Filipponi. Invece è fondamentale quanto le medicine.

Messaggio importante che verrà ricordato in occasione di un'altra «festa dei trapianti», il 17 novembre a Padova, dove si celebreranno i 20 anni dal primo trapianto di fegato nel Nord-Est, e si raccoglieranno fondi (www.associazionesofia.it) per migliorare l'assistenza ai bambini colpiti da gravi malattie epatiche. ■